

IL MISTERO DELLE ORIGINI

a cura di ANTONIO CARUSO

APPROFONDIMENTO



“GENESI”

Nuova Edizione (aggiornata e corretta - Settembre 2010)

Tutte le religioni sono alla ricerca di una risposta sugli enigmi della condizione umana: l'origine del mondo e degli esseri viventi, il senso dell'esistenza dell'uomo.

E' innegabile che la visione biblico-cristiana sul mistero della creazione, nell'esprimere una straordinaria ricchezza spirituale, abbia avuto una rilevante incidenza nella formazione morale e culturale d'interi popoli per oltre venti secoli.

INTRODUZIONE

Per tanto tempo nel primo libro della Bibbia, la Genesi, erroneamente si è visto l'inizio della storia umana, in senso storico ed effettivo. In realtà, considerando la visione mitologica che caratterizza il racconto della creazione, prima di affrontare la lettura dobbiamo chiederci innanzitutto quali “finalità” si pone il libro della Genesi. Visto attraverso questa angolatura il testo non si considera più come una narrazione oggettiva di fatti, ma come una presentazione di determinati ‘valori’ e ‘insegnamenti’ d'incredibile attualità, proiettati nel futuro dell'uomo.

Genesi, più che descrivere un processo storico o un evento scientifico, traccia la visione dell'uomo di ogni tempo, usando una forma di linguaggio anedddotico e mitologico che risente chiaramente della cultura mesopotamica del tempo. Alcuni di questi episodi emblematici vengono rielaborati dall'autore biblico mettendo al

centro il proprio Dio, Javhè, di fronte al quale il popolo d'Israele si sente responsabile nelle sue scelte di carattere morale.

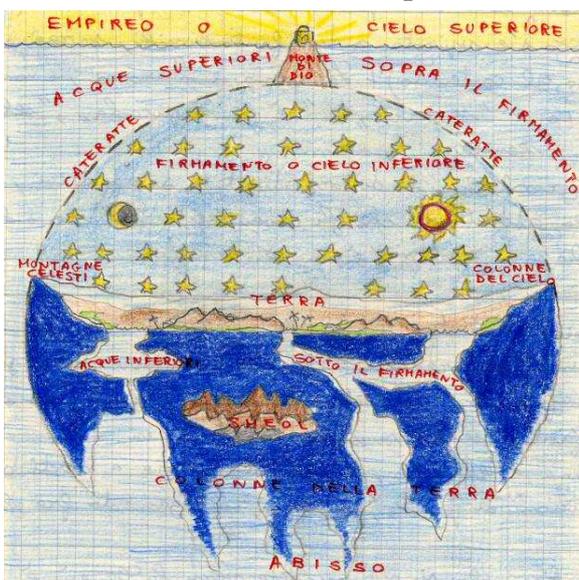
* * * * *

ALLA SCOPERTA DEL LIBRO DI “GENESI”



INTERPRETARE IL TESTO

Gli studiosi dei testi biblici affermano che la descrizione del racconto delle origini è uno dei libri della Bibbia che risente maggiormente del pensiero mitico e delle concezioni del tempo (sumere, cananee, ittite, egiziane etc...) tendenti a drammatizzare gli enigmi del mondo e dell'esistenza con racconti impregnati di simbolismi. La Bibbia, nel presentare in un involucro rudimentale e con una visione mitologica l'origine del mondo, pone certamente l'autore biblico in netto contrasto con le attuali conoscenze scientifiche.



Per coerenza non dovremmo accettare come credibili queste rappresentazioni anacronistiche, e dovremmo rigettare in blocco il messaggio biblico della creazione. Per questo è veramente difficile per il lettore moderno apprezzare nel contesto di una logica razionale la profondità e l'attuale validità di "Genesi".

La risposta della Bibbia sulle origini dell'uomo sicuramente non è indirizzata a un accertamento scientifico. La Bibbia non intende raccontarci quando sia sorto materialmente il mondo o quando sia apparso l'uomo sulla terra. Infatti la Bibbia,



CAPIRE IL TESTO

Le origini del mondo descritte nel libro della Genesi utilizzano una terminologia impregnata di una visione mitologica del mondo, caratterizzata da uno stile figurato, ricco di simbolismi. La prospettiva biblica non si preoccupa di raccontare quando sia sorto materialmente il cosmo o quando sia apparso l'uomo sulla terra. La Bibbia intende rispondere ai quesiti esistenziali inerenti la condizione umana, proponendoci la sua verità religiosa in grado di trasformare il messaggio inviato da Dio in una risposta orientata al **“senso esistenziale della vita”**.

L'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è il destinatario della creazione. Ora egli è chiamato a custodire un'eredità che gli è stata affidata, con il compito di comprendere il 'senso' del mondo e di proclamare la 'gloria' di Dio attraverso la sua esperienza di vita.



Dopo una profonda analisi sull'origine del male, la Bibbia descrive con ricchezza di particolari come l'uomo fin dalle origini cede alla tentazione del maligno che, con tutti i mezzi e in tutti i modi, cerca di allontanare l'uomo dal suo Creatore. L'uomo abbandonato a se stesso, in balia delle potenze demoniache, è incapace da solo di compiere il bene anche se lo volesse. Il male inesorabilmente ha il sopravvento su di lui.

Nel corso del racconto biblico Dio cerca tutti i mezzi per riportare l'uomo a sé. Inizia il cosiddetto **“Piano di Salvezza”** previsto da Dio

per il recupero dell'umanità al progetto originario della creazione. Si profila l'autentico volto di un "Dio Buono" che non abbandona mai le sue creature in balia della loro misera condizione di peccatori. Si disegna il vero volto di un "Dio, Padre Misericordioso", che tende la mano all'uomo, sempre e con insistenza, in ogni condizione e in ogni momento, al fine di concedergli il dono del perdono e offrirgli la speranza della "Redenzione".

Secondo questa prospettiva il racconto della creazione coincide con l'inizio del "Piano di Salvezza" messo in atto da Dio per l'uomo dopo la sua caduta alle origini.

“GENESI”- 1



L'EVENTO

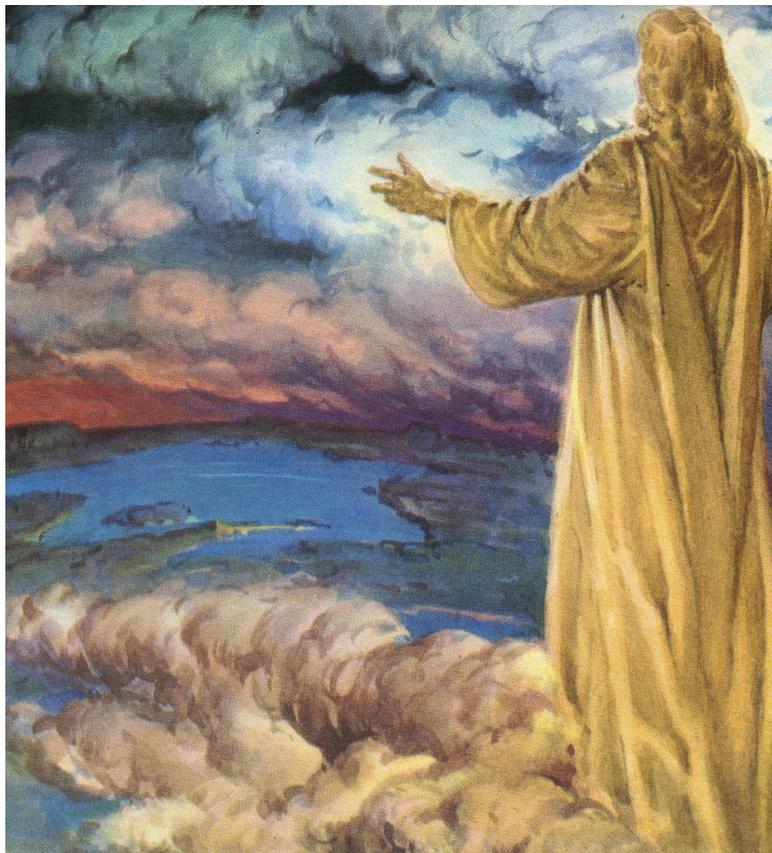
Le origini del mondo descritte nel primo libro della Genesi utilizzano una terminologia consona sia alla cultura del tempo fondata su una visione mitologica del mondo, sia al genere letterario del tempo caratterizzato da uno stile figurato impregnato di simbolismi. Gli scrittori biblici, nel descrivere il mistero delle origini, hanno attinto ai modelli e ai racconti della cultura mesopotamica sulle origini del mondo popolato. Con una originale e profonda intuizione l'autore biblico dà corpo ad uno dei brani più suggestivi di tutto l'Antico Testamento. Usando immagini tratte dalle antiche mitologie mesopotamiche, come gli alberi, il serpente, il giardino, il diluvio, descrive la condizione dell'uomo alle origini, i suoi rapporti con Dio creatore e con la natura vivente, la sua dignità, la sua responsabilità morale, l'origine e il significato della sessualità

La prospettiva biblica non si preoccupa di raccontare quando sia sorto materialmente il cosmo o quando sia apparso l'uomo; né poteva farlo data l'assoluta mancanza di specifiche cognizioni scientifiche a quell'epoca. La Bibbia nel libro della Genesi indirettamente pone i seguenti quesiti: *'chi è veramente*

l'uomo, *'da dove viene*, *'dove va*, *'qual'è il suo fine*'. Risponde formulando e riproponendo a sua volta due riflessioni-interrogazioni: la prima, se affidarsi al caos e al caso o ad una intelligenza suprema, la seconda indirizzata a dare un volto al senso della realtà e al male del mondo. La Bibbia dà una risposta immediata al primo interrogativo, affermando «*nel principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gen. 1,1); al secondo problema non dà una risposta immediata. Dopo una profonda analisi sull'origine male, accompagnata da un lungo processo di maturazione che attraversa tutto l'Antico Testamento, la Bibbia ripone la sua risposta conclusiva in Gesù Cristo, il Figlio unigenito, l'Uomo-Dio inviato sulla terra che, a costo della propria vita, smaschererà il vero volto del male.

Ù

“GENESI”- 2



Dio, il Creatore del cielo e della terra

Sul piano teologico il libro della “Genesi” racchiude in sé il ‘dogma’ fondamentale della religione cristiana. L’autore biblico fin dalle prime pagine presenta **Dio Unico**, il **Creatore del cielo e della terra**, come colui che con un atto della sua volontà onnipotente chiama il mondo all’esistenza traendolo dal nulla. E’ colui che si autoproclama a ruolo guida della storia del mondo. Crea l’uomo arricchito di intelligenza e di volontà, originariamente immortale, quanto al corpo materiale e all’anima spirituale.

I primi capitoli della Genesi descrivono come Dio nella sua onnipotenza “crea tutte le cose”: crea la luce e il cielo, crea le piante, crea gli animali e infine, al culmine della sua libera attività creatrice, crea l’uomo a sua immagine e somiglianza. La concezione cosmologica della Bibbia assegna all’uomo un legame inscindibile con il mondo e la natura, all’interno di una realtà dialogica con il suo Creatore che evolve parallelamente all’agire dell’uomo. L’uomo nella sua corporeità appare dalla polvere e, ricevendo l’alito della vita, acquista il segno più alto della sua umanità che lo rende simile e di poco inferiore a Dio, ma superiore agli animali. Tra uomo e donna vigono uguale dignità, complementarità e reciproca attrazione; essi sono chiamati ad esistere l’uno per l’altro e non soltanto l’uno accanto all’altro.



Dal messaggio iniziale del racconto della creazione scaturisce che tutto ciò che esiste è opera dell'unico Dio e che, attraverso un progetto operativo unitario e armonico, Dio dà senso e bellezza all'essere. La sua parola basta per creare e si impone sulle forze e gli elementi della natura, le quali non sono divinità, ma hanno solo un ruolo e un compito da svolgere. Armonie e unità primordiali del creato costituiscono la così detta "giustizia originale". Tutte le opere create da Dio sono buone, nel mondo non c'è malvagità, ma solo bellezza. Gli esseri viventi appaiono in gerarchia sempre più perfetti, l'uomo è il capolavoro, e il suo essere fisico è animato da un principio spirituale. Unica è la specie umana, creata della 'Sua' stessa natura e di pari dignità. **L'uomo**, rispetto a tutti gli altri esseri viventi creati, sta al vertice dell'opera della creazione e detiene il primato su tutte le cose. Fin dalle prime pagine della Bibbia egli è presentato in tutto il suo splendore primordiale come un essere incorruttibile, e per questo creato buono in uno stato di 'santità' originale. Ha il compito e il dovere di "manifestare" la perfezione di Dio e di "proclamare" l'amore di Dio per le sue creature

“GENESI”- 3



LA CHIAMATA DELL'UOMO

Appare subito sovrana la figura dell'uomo, un certo 'Adam', sicuramente un nome simbolico la cui traduzione dall'ebraico significa, 'l'uomo', il quale è chiamato a cooperarlo come suo partner, come collaboratore e amministratore. E' veramente straordinario constatare come Dio nella sua infinita sapienza non abbandoni a se stesso ciò che aveva liberamente creato, ma affidi alle sue stesse creature tutte le cose create, le chiama a collaborarlo affinché tutta la creazione, uscita dalle sue mani non interamente compiuta, andasse completata in vista del raggiungimento della 'perfezione ultima'.

Per attuare il suo disegno **Dio pone l'uomo al centro della creazione** e lo rende partecipe alla costruzione del grande capolavoro cosmico. Per questo lo dota d'intelligenza per renderlo libero e capace d'incontro con la volontà del suo Creatore. L'uomo non è né spettatore né semplice fruitore. Plasmato ad immagine e somiglianza di Dio è il destinatario della creazione; ora è chiamato a custodire e a gestire un'eredità che gli è stata affidata.

Dio instaura con l'uomo un rapporto di collaborazione che sul piano etico si traduce nel comandamento divino che sollecita la sua responsabile decisione. Stabilisce un patto di alleanza a tutela delle armonie primordiali del creato: tra l'uomo e il creato, tra l'uomo e il suo simile, tra l'uomo e il suo Creatore. Assegna all'uomo un ruolo fondamentale, affidandogli la tutela e la custodia della sua creazione in tutta la sua bellezza e ricchezza, in tutta la sua varietà e diversità, in tutto il suo ordine. Stabilisce che le sue creature intelligenti, chiamate a dominare la terra, devono tendere alla loro piena realizzazione verso il fine ultimo che è quello di "proclamare la gloria del Regno di Dio" attraverso la loro

esperienza di vita. Dio nel costituire l'uomo come suo partner lo invita a rimanere in sintonia e in uno stato di dialogo incessante con il suo creatore. Dio chiede all'uomo l'abbandono filiale e la fiducia incondizionata, affinché il potere conferitogli illumini la sua ragione sempre verso il bene e la **"Fede"** lo guidi nella ricerca della verità, nella prospettiva dialogica di comprendere il senso del mondo. Questo sarà il segno dell'alleanza e il pegno di fedeltà verso il suo Creatore.



“GENESI” - 4



LA RESPONSABILITA' DELL'UOMO

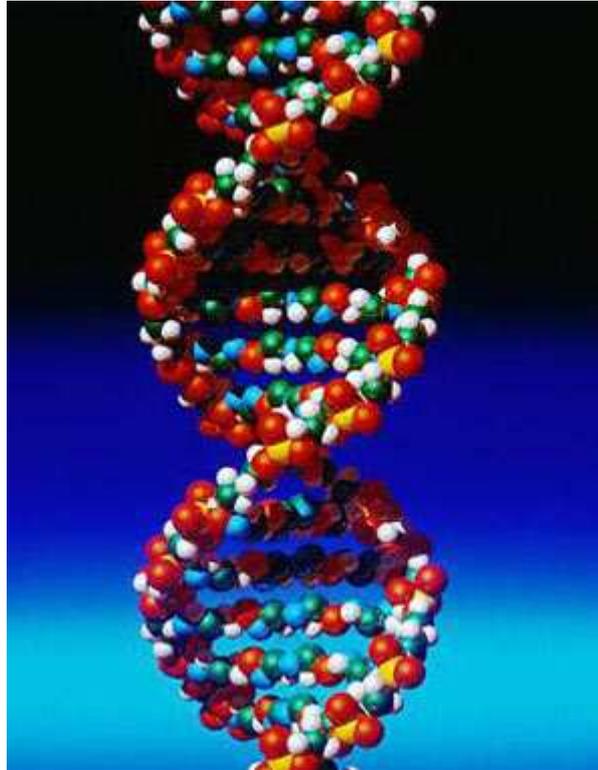
Nel primo libro della Genesi Dio traccia un “progetto di armonie” idonee al raggiungimento del benessere, della pace e della felicità universale dell'uomo. Ma nello stesso tempo fissa i principi etico-morali che l'uomo dovrà responsabilmente rispettare per corrispondere alla sapienza e alla volontà di Dio espresse nell'opera della creazione.

Dio assegna all'uomo il compito di gestore della natura: gli chiede di rispettare la 'bontà' propriamente insita nel progetto originario della creazione, investendolo della responsabilità di coltivare i beni della natura e di averne cura, nella consapevolezza che tutte le cose create da Dio sono buone e perfette, ed esistono in funzione dell'uomo. Lo invita all'ubbidienza, onde evitare un uso disordinato delle cose che potrebbe sfociare in disarmonie della natura e nel creato. Dio stesso fissa regole e principi fondamentali. La prima regola da osservare è il rispetto della vita dell'uomo: l'uomo non può attentare all'esistenza di un suo simile senza attentare a Dio medesimo, di cui ogni uomo è l'immagine: *«chi sparge il sangue di un uomo, il suo sangue sarà sparso»* (Gen. 9,6). Un secondo principio a cui l'uomo deve attenersi è la **“tutela della natura nella sua biodiversità”**, quale valore d'inestimabile e straordinaria ricchezza per l'intera umanità.

Dio crea la coppia mettendo la donna accanto all'uomo: *«non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente... affinché i due diventino una sola carne»* (Gen 2,18). **Tra uomo e donna vigono uguale dignità e reciproca attrazione;** essi sono chiamati a esistere l'uno per l'altro e non soltanto l'uno accanto all'altro. Nelle intenzioni divine la donna non rappresenta solo una persona che funge da compagnia, costituisce l'emblema della biodiversità. Ha lo scopo di integrarsi armonicamente con



l'uomo nel completamento vicendevole, uniti insieme in una funzione reciprocamente arricchente grazie alla loro diversità. Ciò vuol dire che Dio ha voluto l'interdipendenza delle creature le une dalle altre, onde evitare il senso di autosufficienza di ciascuna di esse. Le innumerevoli diversità che caratterizzano la natura umana stanno a significare che nessuna creatura è autosufficiente o basta a se stessa, ma che esiste solo in dipendenza dell'altra, per essere al servizio, integrarsi e completarsi con l'altra. È il principio fondamentale della "complementarietà" insito nella natura biologica di tutti gli esseri viventi.



Una caratteristica peculiare che gli scienziati del secolo scorso hanno scoperto riflettersi fino alle radici bio-molecolari della vita, cioè nella struttura del DNA, costituito da due eliche complementari che dipendono vicendevolmente l'una dall'altra, ma insieme indispensabili nell'esprimere il codice genetico che identifica e caratterizza in modo univoco ciascun essere vivente esistente sulla terra, animale o vegetale.

Bellezza, armonia e perfezione del creato sono il frutto della creazione degli esseri viventi nella diversità e all'interno delle relazioni esistenti fra loro. L'uomo le ha scoperte, le scopre continuamente come leggi perfette che stanno alla base dei meccanismi regolatori del processo evolutivo del mondo vivente, ma non può non ignorare il limite delle sue cognizioni.

LA POSIZIONE ATTUALE DELLA SCIENZA

La questione delle origini del mondo è stata da sempre oggetto di numerose ricerche scientifiche che hanno arricchito straordinariamente le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo sulla terra. L'intelligenza umana fino ad ora non è stata in grado di fornire una risposta certa ed esaustiva sulle origini dell'universo

e della vita sulla terra. Oggi gli scienziati, in definitiva, possono constatare, verificare e imitare, scoprire e riprodurre fenomeni, ma “di certo” rimane solo da “stupirsi” di fronte alle meraviglie della natura, e “limitarsi” a contemplare la perfezione assoluta insita nelle opere del creato. Nell’attesa che le ricerche scientifiche possano giungere a conclusioni definitive, la Bibbia, con “Genesi”, ci invia la sua **“risposta sulle origini”**, per mezzo di scritti che evolvono dinamicamente in un arco di tempo di circa 1000 anni prima della venuta di Cristo, attraversando le diversità e il pluralismo delle antiche culture del Vicino Oriente. La Bibbia ci propone la sua **“verità religiosa”** proiettata nel futuro dell’umanità, in grado di consentire l’acquisizione di quella conoscenza minima e necessaria a poter trasformare il messaggio inviato da Dio in una risposta orientata al **“senso esistenziale della vita”**.

La ricerca scientifica è in continua evoluzione: tutte le conoscenze fino ad oggi acquisite sulle enormi potenzialità e sui miliardi di informazioni veicolate dal genoma umano nell’esprimere la vita purtroppo ancora non ci dicono “tutto” su quello che i geni fanno e su come la cellula funziona nella sua intelligenza e complessità. Nell’attesa che la scienza riesca a penetrare ‘con certezza’ il mistero della vita, **è doveroso impegnarsi nel rispettare la “vita” e la “natura”**: **“elementi”** che devono costituire per l’uomo **“oggetti”** di contemplazione, ma non **“soggetti”** di manipolazione. Per questo lo scienziato, con grande umiltà, nell’ammettere i suoi limiti dovrà fare un ‘uso responsabile’ delle attuali tecnologie raggiunte dalla ‘biologia molecolare’, rinunciando alla “tentazione” di avventurarsi in progetti di ricerca volti ad intaccare in maniera permanente la natura biologica degli esseri viventi, se non dopo averne valutati con estrema sicurezza i rischi per l’umanità, a breve e a lungo termine.

IL PENSIERO DELLA CHIESA CATTOLICA

Il racconto biblico della creazione descrive con chiarezza che Dio assegna all’uomo sul piano etico **“il compito di custodire”** l’integrità della natura e **“il dovere di rispettare”** la vita dell’uomo così come ci è stata consegnata da Dio. Ammonisce che la tendenza naturale dell’uomo all’egocentrismo o alla radicale autosufficienza comporterà la punizione esemplare da parte di Dio creatore.

Dopo circa 2000 anni di storia l’uomo ha conseguito enormi progressi scientifici, ha fatto grandi scoperte nel campo della tecnica, della biologia e della medicina. Recentemente è entrato addirittura nel codice genetico degli esseri viventi, acquistando un enorme potere sulla vita stessa dell’uomo ma, nello stesso tempo, si è accollato una “grande responsabilità” su questioni morali e scelte vitali inerenti il suo destino.

Queste motivazioni inducono la **Chiesa Cattolica** a ritenere che intervenire sul genoma degli esseri viventi, con la presunzione di modificare la natura, potrebbe rappresentare non tanto un progresso scientifico evolutivo quanto un “boomerang” dalle conseguenze nefaste per l’umanità intera. Per questo afferma che violare le basi biomolecolari della vita, intervenendo sul codice genetico del DNA, significa trasgredire i principi codificati nel progetto divino della creazione, commettendo una disubbidienza paragonabile a quella delle origini.

- **Manipolare il DNA**, con lo scopo di modificare la natura dell’essere vivente, o peggio ancora per operarne la sua clonazione, pone problemi di natura scientifica e di bioetica, sicuramente contrari ai principi scientifici della

biodiversità su cui si fonda la selezione naturale e il meccanismo di evoluzione di tutti gli esseri viventi, animali e vegetali.

- **Manipolare il DNA** degli esseri viventi non è solo una questione scientifica, ma rappresenta anche un problema che investe anche l'etica religiosa, potendovisi ravvisare gli estremi di una sfida dell'uomo a volersi sostituire a Dio creatore.

Secondo una **“visione sacrale”**, **“la vita”** rappresenta un dono di Dio sacro e inviolabile che l'uomo ha il compito di salvaguardare e non può decidere autonomamente di disporne a suo piacimento, mentre **“il dolore”**, **“la sofferenza”** e **“la morte”** rappresentano l'emblema della radicale limitatezza dell'esistenza umana.

“Il rispetto” delle leggi inscritte nel progetto divino della creazione deve rappresentare per l'uomo non solo un fondamento religioso, ma anche un dovere morale e un principio di saggezza.



“GENESI”- 5



LA CADUTA DELL'UOMO

Se i primi capitoli della Genesi descrivono con tono ottimistico la creazione, come cosa buona, progettata dalla Sapienza divina per porre l'uomo in posizione centrale all'interno del creato, i capitoli 3-11 parlano del dramma dell'uomo che, tendendo per sua natura all'autosufficienza, rigetta il dono di Dio. Purtroppo l'uomo fin dalle origini tende a prescindere dal progetto che Dio gli aveva proposto, attuando per sua libera scelta un progetto alternativo che lo porta ad infrangere le armonie del piano divino. Disubbidendo a Dio, complice l'influsso negativo provocato dalla malvagità della potenza demoniaca-tentatrice presente



nel mondo, opta per un altro ordine morale da lui stesso conquistato. Il serpente, il tentatore, non è un altro dio. È soltanto una creatura astuta fatta da Dio, drammaticamente necessaria nell'economia del racconto biblico della “[Storia della Salvezza](#)”, per porre l'uomo di fronte a una “prova di fedeltà” verso il suo Creatore e per introdurre quell'elemento della “tentazione” che induce nella donna il desiderio di mangiare il frutto proibito. Il tentatore scompare allorché la sua funzione narrativa è compiuta; ricomparirà successivamente nel prosieguo della narrazione biblica assumendo il

ruolo di spirito del maligno, Satana.

In un racconto che utilizza un linguaggio di immagini dalle forti valenze psicologiche, viene descritto un avvenimento primordiale accaduto all'inizio della storia dell'uomo: [la disubbidienza dell'uomo a Dio creatore](#). Dietro la disubbidienza c'è una voce seduttrice che si oppone a Dio, **un angelo decaduto**, creato originariamente buono che, rifiutando di servire Dio, ha cercato fin dai

primordi di associare anche l'uomo nella sua ribellione contro il Creatore. Viene raccontato come la tentazione si insinua facilmente nella psicologia stessa dell'uomo. Il tentatore fa balenare nell'uomo la possibilità di diventare simile a Dio, gli inculca la diffidenza, lo incita alla disubbidienza e lo spinge alla ribellione verso il suo Creatore. La donna acconsente, il cammino della tentazione al peccato di disubbidienza a Dio è così percorso! Il primo uomo creato da Dio nella santità e nella giustizia universale, compiendo un atto di sfiducia verso il suo Creatore, rompe l'armonia della creazione, innescando uno stato di disordine permanente nel progetto originario di Dio.

Si consuma la rottura del patto di alleanza tra creatura e Creatore!



Dal racconto biblico appare chiaramente che la disubbidienza di Adamo e Eva, che con atto volontario e consapevole cedettero alla tentazione del demonio e rifiutarono il progetto di amore che Dio aveva preparato per loro, fu la causa dell'entrata del peccato nel mondo. Adamo ed Eva commettono un peccato personale che intacca la natura umana. Da qui nasce il dramma del cosiddetto **<peccato originale>** che fin dalle origini ha macchiato la realtà di ciascun uomo. Da questo momento, per tutto l'arco della sua vita l'uomo, che con l'atto di ribellione aveva tentato di impossessarsi di ciò che era riservato esclusivamente a Dio, è destinato a lottare quotidianamente contro le forze del male che lo tenteranno in ogni luogo e in ogni momento, per indurlo ad allontanarlo dal progetto che Dio gli aveva preparato. La narrazione del 'peccato delle origini' stigmatizza il ruolo operato dalla tentazione permanente e insieme la situazione di disordine in cui l'umanità viene a trovarsi dopo la caduta dei progenitori.

Gli effetti della disubbidienza a Dio saranno drammatici e dolorosi per la specie umana. La conseguenza immediata non è la morte fisica, ma la morte spirituale. La coppia viene allontanata dal 'giardino del dialogo' con Dio che ora sentono lontano e ostile; il loro destino di colpo è cambiato. Infatti, avvertono una lacerazione interiore, ossia un conflitto fra carne e spirito.

L'armonia della coppia è spezzata, il che provoca l'assoggettamento della donna, che d'ora in poi sarà vista e considerata dall'uomo come oggetto di piacere. Si rompe l'armonia fra l'uomo e la natura, il lavoro diventerà senza fascino e sarà causa di fatica e di sfruttamento. Essi ora saranno costretti a ricercare una nuova vita e un nuovo modo di essere nel mondo normale. Recita il testo: «*allora i loro occhi si aprirono e si accorsero che erano nudi*». (Gen 3,7). È una metafora che etichetta con tono lapidario il loro nuovo stato: si accorsero che avevano perso ciò che costituiva la loro condizione di privilegio voluta da Dio, capirono che avevano rinunciato alla loro grandezza, si resero conto che il peccato aveva procurato nel loro essere una condizione di squilibrio dalla portata inimmaginabile, compresero che avevano perduto i loro requisiti di esseri puri e perfetti. **Adamo ed Eva ritornano nella polvere** da cui provenivano. Se fossero rimasti nell'intimità con il divino, quali esseri creati incorruttibili, non avrebbero dovuto né soffrire né morire.

Entra così la morte nella storia dell'umanità!

La rottura della relazione di comunione con Dio provoca di conseguenza la rottura dell'unità interiore della persona e compromette nello stesso tempo la relazione armoniosa tra gli uomini con le altre creature. In questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali che insidiano le relazioni sociali fra gli uomini e attentano alla dignità della persona. Ne deriva la disgregazione progressiva dell'umanità che precipita verso il baratro della perdizione.

Il mondo si è posto sotto il potere occulto delle forze del male!

L'uomo d'ora in poi si vedrà costretto a lottare senza soste contro le insidie e le tentazioni del maligno per restare unito al bene. La Bibbia ci fa capire che la "radice del peccato" sta nel riporre fiducia unicamente in se stessi e nelle proprie possibilità.

"Il peccato" è un "male morale" che origina all'interno della libertà dell'uomo stesso, il quale sulla base delle sue libere scelte è in grado di distruggere la sua umanità originariamente indirizzata al bene.

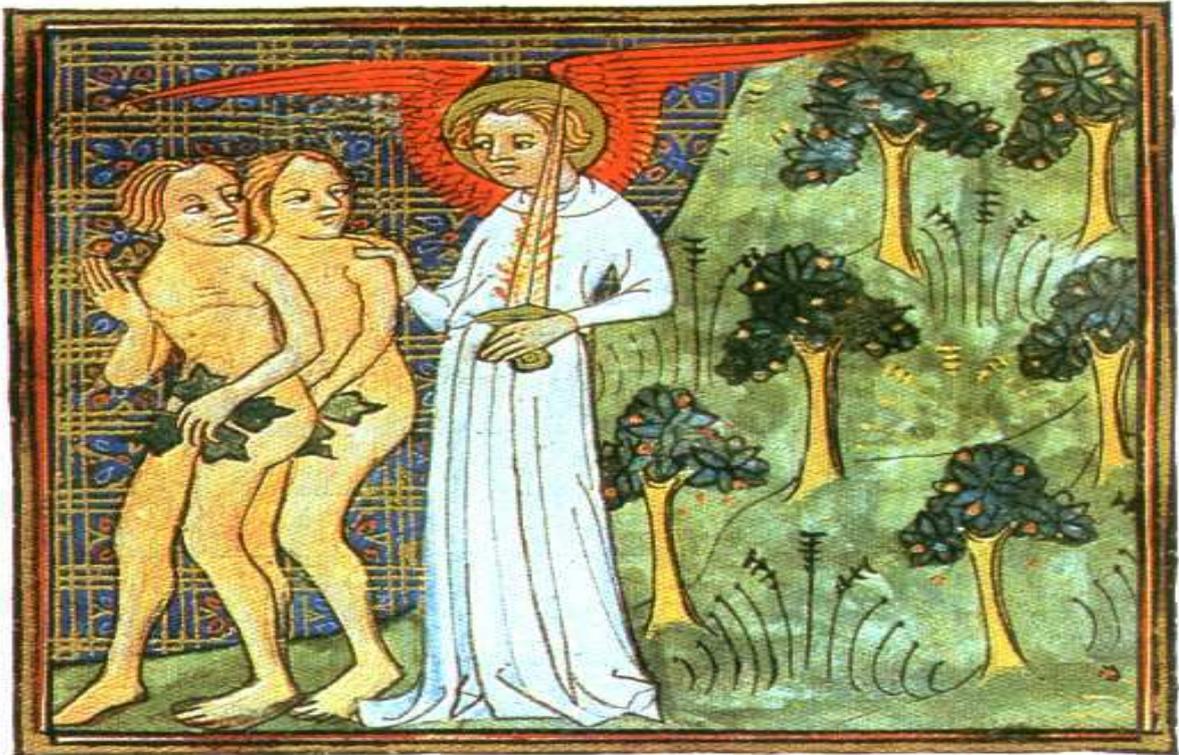
Questo perché Dio, nella sua infinita bontà, rispetta la libertà e l'autonomia di ogni sua creatura, permette che essa possa deviare, costituendola unica responsabile dell'uso che fa delle cose. Sulla base delle sue scelte si deciderà il suo destino, a seconda se saranno finalizzate a mantenere l'armonia del creato o se prevarranno finalità o bisogni egoistici. Alla domanda che spesso viene posta: "perché Dio non ha impedito al primo uomo di peccare?" o "perché Dio che è amore permette che possa esistere il male?", risponde la Scrittura: 'Dio permette l'esistenza del male per trarne da esso un bene più grande' e 'per far capire all'uomo dove sta il bene e dove sta il male'. Le intenzioni divine sono quelle di riportare l'umanità al fine originale della creazione: ricostituire l'armonia primordiale per manifestare la gloria di Dio. Allora è chiaro che, conoscendo il progetto originario di Dio per l'uomo, il male può venire smascherato alla sua radice e nella sua vera identità, quale realtà negativa di rifiuto e di opposizione a Dio creatore, nell'ambito di un uso e abuso di quella libertà che Dio ha donato agli uomini perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.

Il problema del male, quindi, diventa una questione puramente "antropologica", cioè legata all'uomo stesso e all'utilizzo che egli fa del suo libero arbitrio, ma che nulla ha a che fare con il piano divino della creazione.



L'origine del male, allora, non può essere attribuito a cose o manifestazioni esterne, o a cause sociali e politiche, ma unicamente all'io interiore delle persone: ai cattivi pensieri, all'egoismo, alla prevaricazione, alla cupidigia. Ora si può capire come Dio non è in alcun modo responsabile, né direttamente né indirettamente, del male del mondo: causa e vittima ne è dunque l'uomo stesso! Fino a quando la creazione non avrà riconquistato la perfezione originaria, il male e il bene dovranno coesistere per consentire a Dio, nella sua infinita bontà e misericordia verso gli uomini peccatori, di farci vedere dove sta il male e dove sta il bene; di farci capire l'essenza e la radice del male, e di farci scoprire attraverso le vie oscure e misteriose della Provvidenza che per mezzo della fede da un male si può trarre il bene.

“GENESI”- 6



INTERPRETARE IL SENSO DEL “PECCATO ORIGINALE”

La creazione ha visto l'irruzione del peccato, legato al libero arbitrio dell'uomo che, di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male, ha voluto stendere la mano per conquistarne il frutto, così da voler diventare come Dio, conoscitore del bene e del male. Fin dalle origini emerge la natura fragile e impura dell'uomo che si oppone alla natura perfetta di Dio. Il racconto della caduta dei progenitori Adamo ed Eva dimostra come il male non sia derivato da una imperfezione o da un limite della creazione, ma come invece sia emanazione e causa di una libertà creata. La presenza del male nel mondo è infatti conseguenza di una libera scelta umana, di cui soltanto l'uomo è responsabile. Una creazione, dunque, fatta buona da Dio, nella prospettiva dialogica di un solo progetto d'amore, vanificato da un atto di orgoglio e di infedeltà.

La Bibbia nel presentare il peccato come una disubbidienza alla legge di Dio, nello stesso tempo ne indica la sua 'matrice universale', riconducendola ad una comune sorgente, legata alla ribellione di Adamo ed Eva i quali posero la condizione umana in uno stato di "miseria" e di "perdizione". Da questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali.

Il tema del **“Peccato Originale”** ha creato nel secolo scorso vari tipi di disagio e di perplessità non solo dal punto di vista della cultura laica, ma anche di quella teologica, per l'errata teorizzazione fattane dalla chiesa nel passato, che non rifletteva pienamente l'impostazione e le modalità con cui si parla del “peccato”, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Infatti in tutta la Bibbia si parla di

‘peccati personali’ che si possono aggravare fino a diventare ‘peccato collettivo’, ma senza che per questo lo si possa fare derivare necessariamente come conseguenza o inesorabile eredità del peccato commesso dai rappresentanti primordiali dell’umanità, Adamo ed Eva.

Il termine di “peccato originale” non è espressamente menzionato nel testo biblico, né nell’Antico Testamento né nel Nuovo. Quindi, il problema di fondo che emerge è se nelle intenzioni dell’autore biblico si pensava veramente a un peccato originale. Addirittura in S.Agostino, uno dei padri della Chiesa, gli effetti del peccato originale assumono la caratteristica ereditaria, tali da venire trasmessi automaticamente a tutta la stirpe umana. In questo senso esistono opinioni teologiche diverse tra le diverse chiese cristiane e anche all’interno di uno stesso indirizzo religioso.

Nell’Antico Testamento il concetto di peccato è inserito nel contesto di un volontario atto di ribellione che comporta una rottura del rapporto personale con Dio.

Nel Nuovo Testamento viene ribadita l’universalità del peccato, la cui sorgente va individuata nell’intimo dell’uomo. Paolo ammette un reale influsso del peccato di Adamo su tutti gli uomini che da lui derivano. La ribellione del primo uomo ha posto tutti gli uomini in uno stato peccaminoso tale per cui la salvezza è diventata raggiungibile solo in Cristo e con Cristo.

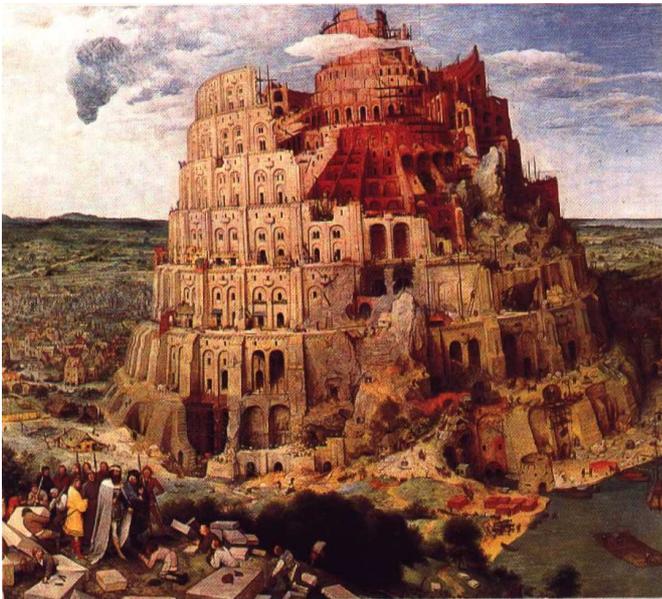
Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica con il peccato di Adamo ed Eva l’uomo eredita non tanto una “colpa”, quanto un’inclinazione verso il male, che di per sé non costituisce un peccato ma rappresenta una debolezza di base dell’essere umano. La trasmissione di questa inclinazione è un mistero che non può essere pienamente compreso.

“GENESI”- 7



LE RIPERCUSSIONI DEL “PECCATO ORIGINALE”

Abbiamo lasciato alle spalle il grandioso racconto della creazione che ha avuto come protagonista da una parte il Signore, Dio creatore, e dall'altra parte l'uomo, cioè l'umanità nella sua grandezza e nella sua miseria. Il racconto della caduta ha visto l'irruzione del peccato nella storia dell'uomo e dimostra come il male non sia derivato da una imperfezione o da un limite della creazione, ma come invece sia emanazione e causa di una libertà creata. La presenza del male nel mondo,



infatti, è conseguenza di una libera scelta umana, di cui soltanto l'uomo è responsabile. Una creazione, dunque, fatta buona da Dio, nella prospettiva dialogica di un solo progetto d'amore, ma vanificato da un atto di orgoglio e di infedeltà.

L'uomo abbandonato a se stesso, in balia delle potenze demoniache, è incapace da solo di compiere il bene anche se lo volesse. Il male inesorabilmente avrà il sopravvento su di lui. Il racconto biblico attesta la nefasta influenza nel mondo del 'maligno' che subdolamente, in ogni modo e con ogni mezzo, tenta di

sedurre l'uomo a disobbedire a Dio. La sua potenza e la sua insidia sono rivelate fin dall'inizio del racconto biblico, inducendo il "primo uomo" a disprezzare il suo Creatore. Si profila così l'inizio della storia dolorosa per l'umanità, si apre la nuova avventura terrena dell'uomo, che con la sua libertà ha voluto decidere da sé quale sia il bene e quale il male. L'uomo si allontana da Dio e subito la corruzione e la violenza dilagano.

Il primo frutto della ribellione contro Dio è la contrapposizione dell'uomo contro l'uomo, contrariamente alla legge di Dio che imponeva il rispetto del prossimo. Appare per la prima volta l'indole malvagia che è nell'uomo: Caino uccide il fratello Abele. Si consuma il primo omicidio della storia umana, emblema di tutta la catena di sangue che attraverserà nei secoli l'umanità.



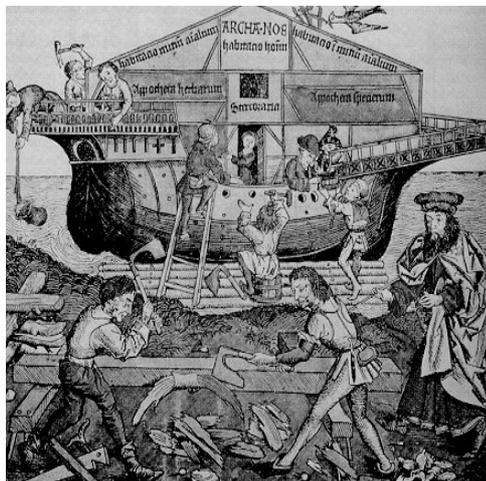
L'autore biblico nel denunciare la violenza degli uomini e dimostrare l'efficienza del male cerca di mettere in evidenza la condanna di un'umanità decaduta che cercava da se stessa e nel proprio orgoglio la propria identità. L'uomo si organizza in strutture sociali che tendono a soggiogare i più deboli, giungendo a sfidare perfino Dio stesso.

"Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo!". Con queste parole dai toni drammatici la Scrittura fa esprimere alla maniera umana la "collera di Dio", per farci comprendere quanto Egli detesti il male e il peccato. Dio, all'atto della creazione, aveva inneggiato per ben sette volte alla bellezza della sua creazione. Ora osserva la malvagità umana e il dilagare del male. L'illusione umana di poter diventare come Dio ancora una volta è frustrata, eppure l'uomo continua nella sua ostinazione. Il testo biblico mette in evidenza la perversità acquisita dagli uomini lasciati al loro libero arbitrio dopo il peccato originale, in modo così ostinato da far dire a Dio di essersi pentito di aver creato l'uomo e per questo di volerlo sterminare. Ebbene, ora l'uomo ha veramente esagerato e per questo è raggiunto dalla maledizione di Dio, il quale è costretto a punirlo!



Siamo di fronte al **giudizio di Dio** che lascia libero corso alla sua giustizia, condannando l'empio e salvando il giusto. Si apre la grandiosa scena del **"diluvio universale"** che la Bibbia dipinge usando come riferimento antichi miti mesopotamici che vedevano nel diluvio la punizione degli dèi. Ma la Bibbia va oltre la semplice spiegazione di una catastrofe naturale. Lo scrittore biblico, dandone una interpretazione religiosa, vede nel diluvio il giudizio di un Dio che non è indifferente al bene e al male. Certamente l'autore sacro con il racconto del diluvio mette in rilievo il tremendo castigo di Dio che, quando vuole punire, scatena gli elementi della natura o concede libero sfogo alle passioni umane. Ma nello stesso tempo carica questo ricordo con un insegnamento eterno: Dio giudica e punisce la malizia dell'uomo, ma concede anche misericordia e salvezza al giusto.

C'era un uomo, **Noè**, fedele alla volontà di Dio. Con lui Dio instaura un'alleanza per riprendere la sua opera. Disse a Noè di costruire un'arca per salvare la sua famiglia e le specie di animali dal diluvio. La pioggia cadrà 40 giorni e 40 notti, tutta l'umanità peccatrice sarà distrutta, e Dio da Noè farà risorgere una nuova umanità. Il diluvio universale va visto quindi come una sorta di "purificazione del creato" contaminato dall'uomo caduto nel peccato.



L'arca che dovrà salvare il giusto dal diluvio è una specie di palazzo a tre piani galleggiante. Con Noè, moglie e figli, entrano anche coppie di animali per ogni specie vivente. L'arca è il simbolo dell'area della salvezza all'interno della quale entrano solo coloro con i quali Dio ha un legame di comunione. È suggestiva l'annotazione dell'autore biblico secondo la quale è il Signore stesso a chiudere la porta dietro a Noè, quasi a preoccuparsi di proteggere la vita del giusto. All'ordine divino Noè entra nell'arca, ed ecco porsi davanti a noi il quadro terrificante del diluvio: le acque si rovesciano a cascata dal cielo fino al punto di coprire le stesse vette dei monti, riducendo la terra ad una enorme distesa di acqua e fango. Tutto è avvolto in un sudario di morte, segno del severo giudizio di Dio sul male. Sotto la forza distruttrice delle acque ora il mondo sta ritornando alla situazione di caos primordiale in cui si trovava prima dell'atto creativo, sta quasi ripiombando nel nulla da cui era uscito. In questo panorama di morte affiora solo l'arca, segno della vita che continua e a rappresentare la salvezza del giusto.



Dio punisce la malvagità degli uomini con il diluvio universale per purificare il creato a causa della caduta dell'uomo nel peccato. Dio salva soltanto Noè e la sua famiglia, per far risorgere un'umanità nuova e redenta. Noè rappresenta la radice dell'uomo nuovo purificato dal peccato originale. Da qui inizia il **"Piano di Salvezza"** previsto da Dio per il recupero dell'umanità al progetto originario della creazione. Si profila l'autentico volto di un Dio buono e misericordioso pronto al perdono dei peccatori e disponibile ad offrire a tutti la speranza della Redenzione.

“GENESI”- 8



L'INIZIO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Noè è il rappresentante della nuova umanità purificata. Da qui inizia il progetto di grazia divina che elide tutte le maledizioni. Noè, sapendo bene quanta riconoscenza doveva a Dio per sé e per i suoi figli, esprime la sua religiosità rendendo il culto dovuto: erige un altare e adora Dio offrendogli in olocausto degli animali. Noè diventa il capostipite dell'umanità che ricomincia, e Dio rinnova in lui le stesse benedizioni date al capostipite Adamo. La benedizione manifesta la grazia divina che si effonde e dà origine all'uomo nuovo.

Alla benedizione si aggiunge **l'alleanza tra Dio e Noè**, con l'impegno da parte di Dio di solidarietà e di salvezza, e con la promessa di tutelare per sempre la sua creazione, anche se in essa talora dovesse affiorare il male.

L'arcobaleno diventa il segno visibile della promessa di Dio nei confronti di Noè, dei suoi discendenti e degli animali usciti dall'arca, e quindi per l'umanità tutta.



Dio non è punitore, perché il disegno di Dio è quello di ristabilire l'ordine originario della creazione. L'autore biblico ricorre alla metafora dell'ira e del castigo di Dio per fare risaltare l'iniquità e il peccato dell'uomo di fronte al dilagare di una società anti-divina che si autocondanna alla rovina. Dio auspica il pentimento e la conversione per permettere all'uomo di sintonizzarsi con la misericordia divina e reintegrarsi nell'ordine primordiale. Alla nuova umanità Dio riserva la stessa benedizione delle origini.



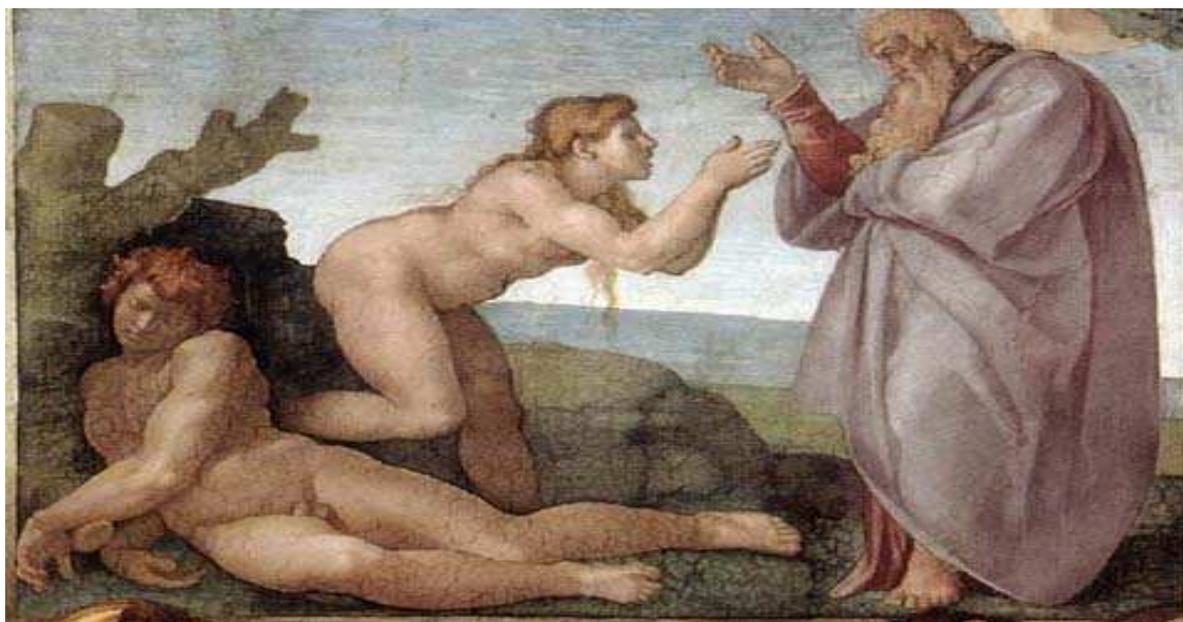
Dopo il diluvio Dio ristabilisce le leggi del mondo, salva la sua creazione e pone le condizioni per determinare nel corso della storia una 'nuova creazione'. L'uomo di nuovo benedetto è riconsacrato re della creazione, nonostante Dio sappia che il cuore dell'uomo per sua natura resti incline alla tentazione e vivrà perennemente condizionato dal male. Infatti Dio sa bene che ormai il mondo si è posto sotto il potere occulto delle forze del male e che il regno del mondo non sarà più un regno pacifico, come alle origini. Il raggiungimento della pace paradisiaca sarà lunga da venire, ora l'uomo dovrà faticare per costruirselo da sé giorno dopo giorno. Sarà attorno alla libertà individuale di ognuno che Dio incentrerà i rapporti con l'uomo nel corso della Storia della Salvezza. E' attraverso le sue libere scelte che l'uomo deciderà da sé il suo destino personale.

Dopo la sua caduta l'uomo, quindi, non è stato lasciato a se stesso. Questo perché, nell'economia del piano della salvezza, Dio nella sua infinita bontà e misericordia non vuole che il malvagio muoia, ma auspica la sua conversione. Dio

lo chiama, gli predice che sarà risollevato dalla sua caduta e alla fine il male sarà vinto.

Si profila l'autentico volto di un "Dio Buono" che non abbandona mai le sue creature in balia della loro misera condizione di peccatori. Si delinea il vero volto di un "Dio Padre Misericordioso" che tende la mano all'uomo, sempre e con insistenza, in ogni condizione e in ogni momento, al fine di concedergli il dono del perdono e di offrirgli la speranza della **"Redenzione"**. Nel corso della storia, primo fra tutti chiamerà Abramo, lo benedirà per farne il capostipite e origine dell'uomo nuovo. In lui riunirà tutta l'umanità dispersa; per mezzo di lui formerà un "nuovo popolo", il suo futuro popolo, il popolo eletto d'Israele, su cui riporrà la sua fiducia, tutte le sue speranze e tutte le sue promesse.

GENESI – 9 CONSIDERAZIONI FINALI



Ora appare evidente come il racconto biblico della creazione, caratterizzato alla base da un linguaggio mitico e simbolico, in effetti sviluppa un discorso esistenziale sulla condizione dell'uomo. Si può allora capire che, all'interno di una rappresentazione basata solo apparentemente su cosmogonie, si nasconde una profonda matrice esistenziale e l'inizio di un 'grandioso mega-progetto religioso' che coinvolgerà l'uomo durante il corso della storia. Nonostante che gli eventi narrati nel libro della genesi siano caratterizzati da un linguaggio ricco di simbolismi e di allegorie, il che potrebbe costituire motivo di grande perplessità per il lettore moderno, in effetti il racconto della creazione sul 'piano teologico' costituisce uno dei brani più profondi e creativi di tutto l'Antico Testamento.

Nel descrivere il mistero delle origini, l'autore biblico esprime la nuova concezione di un Dio che si accompagna al destino dell'uomo: un'idea originale e rivoluzionaria rispetto alle concezioni mitiche sulla divinità vigenti nel tempo fondate su base naturalistica. Il racconto della creazione realmente sviluppa tutto un discorso esistenziale sulla condizione dell'uomo alle origini: la sua dignità primordiale e la sua caduta, i suoi rapporti con Dio e con la natura, la sua responsabilità morale. Nel far derivare l'umanità da un unico antenato, Adamo, l'autore biblico vuole raffigurare con una forma simbolica l'unità originale della razza umana: unità non solo di natura, ma anche di origine, di vocazione e di destino nel piano universale della salvezza. Si capisce allora che all'interno di una narrazione apparentemente basata su cosmogonie, racconti mitologici, simbolismi e allegorie, in realtà si nasconde una profonda "*matrice esistenziale*" con l'inizio di un "*grandioso progetto teologico*" che coinvolgerà l'uomo nel suo essere durante tutto il corso della narrazione biblica. Il racconto della creazione, allora, acquista il suo più profondo significato nell'idea che Dio, per riparare l'errore primordiale della disubbidienza e rifondare l'unità di una umanità infranta dal peccato, ha messo in atto un "**Piano Universale di Salvezza**".

La **questione delle origini del mondo** è stata da sempre oggetto di numerose ricerche scientifiche che man mano hanno arricchito straordinariamente le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi,

sull'apparizione dell'uomo sulla terra. L'intelligenza umana fino ad ora non è stata in grado di fornire una risposta certa ed esaustiva sulle origini del mondo e della vita sulla terra. Nell'attesa che le ricerche scientifiche formulino risposte definitive sull'origine del mondo, al momento dobbiamo porci il quesito *'da dove veniamo?'*, *'qual è il nostro fine?'*: due domande che investono l'uomo non soltanto sul piano speculativo (scientifico, filosofico, esistenziale e religioso), ma soprattutto sul piano etico-morale, in quanto condizionano e determinano il nostro agire nei rapporti con il nostro simile. A questi interrogativi, partendo idealmente dalla creazione del mondo, proseguendo con la preistoria dell'umanità prima di Abramo e agganciandosi infine alla storia del popolo eletto di Israele, la Bibbia indica la sua risposta chiara e coerente per mezzo dei suoi scritti che si evolvono dinamicamente attraversando le diversità di storia e il pluralismo di culture dei popoli del vicino Oriente Antico, in un arco di tempo di circa 1000 anni prima della venuta di Cristo.

La Bibbia ci invia essenzialmente la sua *"risposta religiosa"*, in grado di consentire a ciascuno di noi l'acquisizione di quel minimo di conoscenza necessaria a poter trasformare il messaggio spirituale inviato da Dio in una risposta orientata al *"senso esistenziale della vita"*.

La Bibbia ci invita a riflettere sulla *"vera natura dell'uomo"*, e indica il ruolo attivo e responsabile che gli compete all'interno del progetto divino della creazione.

Una **corretta interpretazione del mistero delle origini**, non solo è essenziale per la ricerca storica della verità, ma è anche importante per capire il tessuto della **"Storia della Salvezza"** e, non per ultimo lo stesso Vangelo di Gesù, nella sua implicazione storica ed escatologica, determinando nel complesso il significato più profondo che la fede cristiana attribuisce al racconto biblico della creazione.

I concetti di *"creazione"* e di *"salvezza"* appaiono alla fine intimamente connessi, uniti da una sorta di "legame complementare" a doppio filo: ***"Il Dio che crea è anche il Dio che salva"***.



Genesi – Il mistero delle origini

Fine

Il curatore- Antonio Caruso

